

## **Kyklos: il ritorno dell'antico Multiculturalità tra arte, artigianato e archeologia**

Emma Barontini

***Kyklos: reviving the ancient. Multiculturalism between art, craftsmanship and archeology***

### **Abstract**

The exhibition *Kyklos* in dialogue with *Memorie Sommerse*, held in Porto Santo Stefano, Tuscany, in July 2024, serves as the focus of this case study. The research explores the interplay between the ancient and the contemporary, highlighting continuities and aspects of identity. Drawing on political anthropology and economic geography, the study examines how interactions between people and objects generate new cultural codes (Fabietti, 2004). Patterns of trade and human mobility reveal tensions between openness and closure, suggesting a theoretical framework in which the sea functions as a medium of contact (Dua, 2024). *Kyklos* embodies this concept within the Maremma territory. Through essays, articles, and informal discussions, the study engages with debates on migration, glocalization, and multiculturalism, illustrating how these issues are represented in a Tuscan port museum. The exhibition communicates these themes with attention to social and ethical values, fostering community and the transmission of knowledge.

**Keywords:** identity and community, tourism, commercial trade, migration, material culture

### **Introduzione**

La mostra temporanea *Kyklos*, allestita a fianco della mostra permanente *Memorie Sommerse*, accosta l'arte contemporanea all'arte antica e l'archeologia. In particolare, in *Memorie Sommerse* sono esposti oggetti antichi recuperati dal relitto del Giglio Campese e *Kyklos* si integra in questa esposizione proponendo la possibilità di indagare le proprie radici per mezzo della Fiber Art, la quale entra in dialogo con gli oggetti antichi recuperati. Le diverse provenienze degli oggetti rinvenuti nel relitto permettono di riflettere sulla multiculturalità, mettendo in luce le criticità del discorso identitario e indagando le similitudini e le differenze tra oggetti e persone. Vengono affrontati temi come il neorazzismo, la libertà di movimento, le migrazioni e il commercio. Il tema è strettamente legato al concetto di decolonizzazione del museo ed è affrontato utilizzando vari campi dell'antropologia interdisciplinariamente: antropologia politica, antropologia museale, antropologia culturale, sociologia del turismo sono le principali discipline approcciate nell'articolo. Questo caso preso in esame si colloca nel territorio della Maremma, nel sud della Toscana. Sotto la lente è la funzionalità dei manufatti, il modo di rappresentare la cultura materiale, il categorizzare. Gli oggetti antichi e contemporanei, provenienti da luoghi geografici

diversi del Mediterraneo, permettono di indagare l'incontro-scontro tra "noi" e "l'altro". La Fortezza di Porto Santo Stefano dove viene proposta la mostra si inserisce nel panorama dei musei contemporanei poiché può essere considerata un modello di ecomuseo, concetto che descriverò in questo elaborato. Le tavole esplicative della mostra, libri di testo, siti internet, colloqui informali con gli abitanti della Maremma (compreso un antropologo, guida ambientale) e lo scambio di mail con l'artista Patrizia Trevisi della mostra mi hanno permesso di reperire il materiale di studio e avviare questa ricerca. Chiarirò anche il mio posizionamento che mi colloca e spiega il legame con l'argomento. In questo lavoro dimostrerò come *Kyklos* rappresenta un punto di rottura con il passato museale canonico e accademico. Propone infatti uno spazio di fruizione culturale aperto e interconnesso, suggerisce riferimenti in cui riconoscersi attraverso simboli e metafore che riguardano il mare e i suoi popoli e ci mostra come i separatismi possano sfumare in uno stato di condivisione. Il mare, il museo e il relitto diventano così dispositivi per riflettere sulla multiculturalità, il razzismo e l'identità.

### **Collegamenti tra identità, comunità e museo**

Mi avvio verso la Fortezza di Porto Santo Stefano, ci arrivo in cinque minuti a piedi, è inizio estate e io mi devo ancora abituare ai ritmi marinari ed estivi. Sono trasportata dalla curiosità che sento verso i reperti di archeologia subacquea, con cui entrai in contatto per la prima volta nel 2019 ad Albinia, al Forte delle Saline. Il mio legame personale con il territorio è collegato al privilegio che ho di avere una casa di famiglia proprio a cinque minuti da Porto Santo Stefano. In queste terre, la presenza di abitanti romani, che in vacanza riempivano le coste, era una forma di turismo intensivo accostabile al colonialismo, fatta di speculazione edilizia e antropizzazione delle coste. Mio nonno era appunto un ammiraglio romano che comprò questa casa anni prima; ho trascorso così all'Argentario, il promontorio dove sorge Porto Santo Stefano, intere stagioni estive e mi sono così interessata al territorio, che ho reso obiettivo di ricerca. Il tema delle barche e dei loro movimenti, del mare stesso, mi attraversa completamente e io tento di afferrarlo.

Entrando nello spazio espositivo cominciano ad apparire cartelli esplicativi, vetrine e opere d'arte che si confondono quasi con il contesto della mostra, potrebbero ricordare le reti da pesca che erano state allestite al *Center for African Art* a New York nel 1988 per la mostra *Art/Artifact: African Art in Anthropology collections* con la differenza che la luce qui non è pensata per affascinare i collezionisti di arte contemporanea. Patrizia Trevisi, propone opere pronte per essere abbracciate, senza giochi di luce che creino una barriera tra spettatore e oggetto d'arte. La mostra di prossimità – cioè che narra specificatamente del luogo in cui è proposta – ci permette di portare il focus dall'Altro al Noi, con tutte le nostre

sfaccettature, cercando di comprendere il proprio auto-sguardo e analizzando noi stessi e la nostra comunità (Grechi 2021, pag. 15). Il popolo etrusco fornisce un collegamento a un'ancora identitaria che è sopravvissuta a tutte le evoluzioni avvenute nei secoli fino ad oggi. Il legame con l'antico riemerge dal mare ed è pronto a rispondere alla domanda “Da dove veniamo? Chi siamo?”. Un oggetto di duemila anni fa giaceva sul fondale dello stesso mare che gli abitanti di Monte Argentario hanno navigato e contemplato nel corso dei secoli e delle generazioni che son passate, e ora si trova rimerso, con la potenzialità di raccontare una storia, creare un riconoscimento nell'oggetto. Se il museo è una zona di contatto dove si parla di sé più che degli altri, o meglio, tramite gli altri si parla di sé, la questione dell'identità diventa centrale da sviscerare (Clifford, 1997). La ricerca di senso che spiega l'appartenenza ad una comunità, i rapporti e le differenze che ci sono con le altre e il legame con il territorio, sono punti di partenza per interrogare questa costruzione. Da dove nasce il bisogno di definirsi? Il bisogno di aggrapparsi a radici che stanno rischiando di sgretolare la terra intorno ad esse, perché si presenta? Esistono queste radici identitarie, se ne possono andare? Pare che la mostra *Kyklos* voglia far riferimento a questo modo di dare un senso, più esistenziale, creando un ponte tra l'essere naufragato e il porto, tra l'incertezza e la fortezza, tra lo scarrociamento e l'ancora. Il legame con l'antico fornisce una ramificazione ampia, che possibilmente comprende più esseri umani possibili, uniti nella loro differenza. Cosa c'è scritto allora nella cultura etrusca? E in che modo la comunità della Maremma si identifica con essa? Le risposte a queste domande possono seguire la scia delle riflessioni evoluzioniste, non quelle strettamente biologiche ma culturali. Edward Bennet Tylor è il promotore di questa teoria, che è racchiusa in *Primitive Cultures* del 1832, nella quale viene sostenuto il fatto che ci siano diversi stadi evolutivi tra magia, religione e scienza. Un manufatto occidentale viene, per Tylor, collocato nella sfera della scienza, mentre classifica gli oggetti costruiti da altre società considerate “primitive” nelle sfere magiche e religiose. E quindi, alla luce di questa definizione, il territorio della Maremma che rapporto ha con le sue fasi precedenti? E soprattutto, il mare può essere un ponte tra queste epoche e metafora per comprendere anche le dinamiche identitarie che possono instaurarsi tra popoli contemporanei ed antichi?

### **Retaggi del museo ottocentesco**

L'evoluzionismo nasce tuttavia dall'Illuminismo, il quale prevedeva una fiducia sconfinata nei valori progressisti, la quale però si è dimostrata fallace, sia per la sua insostenibilità sia perché la pretesa di dominare su tutto grazie all'intelletto dell'uomo bianco, colto e ricco è irreale. Sturtevant rileva come constatare il fallimento della fiducia progressista ha causato oggi la necessità di ricostruire una nuova identità (Sturtevant, 1969). Fu proprio nel 1875 che il Museo Nazionale Preistorico

Etnografico di Roma venne fondato, seguendo la linea dell’evoluzionismo che, come suggerisce il nome del museo, accomuna oggetti preistorici ed etnografici. *Memorie sommerse* e *Kyklos* insieme dimostrano come i connotati del museo moderno, nato nell’epoca dei lumi, e le necessità nate nel secondo dopoguerra, si sovrappongono rispettivamente attraverso gli intenti legati all’identità, ma anche all’educazione, alla trasmissione di sapere e alla comunicazione (Lattanzi 2021, p. 81). L’esposizione di oggetti preistorici a fianco di riproduzioni di miti rimanda a un’arte primitiva, attivando una sorta di comparazione analogica tipica dei musei ottocenteschi, sebbene rivisitata in chiave contemporanea. (Lattanzi 2021, p. 85). Quali sono le proiezioni della ricerca dell’identità? Si individuano due facce che si intersecano e che devono essere iscritte nel contesto e nelle relazioni di potere esistenti ed esistite nella storia della Maremma e di Porto Santo Stefano. Una proiezione, la più facile da vedere e la più *mainstream*, è quella tesa a produrre un immaginario toscano, dove i manufatti Etruschi sono strumento strategico per vendere nell’industria del turismo (d’Eramo, 2017). L’altra proiezione è legata alle rivendicazioni volte a ottenere un riconoscimento negato, causato dall’oppressione e da condizioni sociali che collocano una parte della popolazione ai piedi della scala di classe, che è presente nelle categorie marginalizzate ed esoticizzate, rese quasi come uno spettacolo. Nella tripartizione del concetto di riconoscimento proposta da Hegel e confermata da Mead, si nota come il bisogno di essere riconosciuti si leghi al rispetto, alle emozioni e ai diritti. Ciò è incanalato anche nel discorso della reciprocità e della moralità. Ma potrebbe essere collegato anche al paradigma hobbesiano, secondo cui il conflitto sociale è generato da un’autoaffermazione e dunque ha carattere strategico (Cortella, 2008). Dopotutto gli abitanti della Maremma sono consapevoli della bellezza e della ricchezza storico culturale nonché geografica che presenta il territorio, come sono anche legati a una tradizione vittimista legata alla storia e all’isolamento della Maremma: Maremma Amara, come canta la canzone popolare, un luogo dove andare a lavorare, ma che non assicurava la sopravvivenza, poiché la malaria era diffusa per via del terreno paludoso (Litvin, 2017).

### **La storia della Maremma tra territorio, domini ed ecologia politica**

La storia della Maremma si collega agli Etruschi dall’ottavo secolo avanti Cristo, dopo che nel territorio si venne a formare una laguna ai piedi dell’Uccellina, favorendo gli insediamenti intorno al Lago Prile. All’inizio del 200 a.C. l’Etruria meridionale venne conquistata dai Romani. A quei tempi era una terra florida grazie ai terreni fertili, ai porti, al commercio di olio e vino, oltre che il pascolo. Il fiume Ombrone continuò a portare sedimenti che formarono nel corso del tempo la pianura della Maremma. Nel 200 d. C. si affacciarono delle difficoltà a causa del clima che divenne piovoso, provocando il diffondersi della malaria, con il conseguente declino

dei paesaggi antichi nel sesto secolo, in una regione ormai cristianizzata. Rifiorì solo nell'anno Mille grazie alla pesca, al sale dalle saline e al carbone dai boschi, ma nel 1300 la Maremma cadde sotto il dominio della Repubblica di Siena, che diede origine allo sfruttamento coloniale attraverso imposte e dogane. Rimase in questo stato di decadimento anche durante il dominio dei Medici fino a che, nel Settecento, non fu conquistata dai Lorena. Questi ultimi si presero cura del territorio a livello sistematico, con interventi idraulici come anche riforme economiche, politiche e sociali. È così che venne bonificata la Maremma, sulla quale poterono così sorgere strade e fattorie. La bonifica integrale terminò durante il fascismo, quando furono progettate delle reti di canali di deflusso per accelerare il prosciugamento, ma solo nel secondo dopoguerra la malaria se ne andò definitivamente. Negli anni Sessanta il turismo balneare permise il ripopolamento della costa, ma questa ultima trasformazione suscitò nella comunità locale un sentimento nostalgico per una Maremma ormai molto diversa, il quale animò anche una forte resistenza contro il progetto di costruire un complesso residenziale per tredicimila persone in un'area naturale. Grazie ad essa il progetto fu sostituito dalla costruzione del secondo parco regionale d'Italia: il Parco della Maremma. Il Parco è così un simbolo di resistenza all'antropizzazione e alla neocolonizzazione del territorio volte a sfruttare ancora una volta la Maremma. Questo perché il turismo è un'economia che sviluppa preponderatamente il consumo, senza prendersi cura delle risorse del territorio che permettono di abitarlo. Nel caso del territorio di Monte Argentario e dintorni, la volontà di praticare le proprie tradizioni, nasce prima di tutto da una necessità degli abitanti di creare connessioni e punti d'incontro tra di loro, più che affascinare "lo straniero", sebbene sia anche questo un effetto implicito.

### **La circolazione dei beni, il multiculturalismo e il sistema economico etrusco**

Possiamo considerare il bacino-scafo del relitto come una riproduzione della società; infatti, al suo interno sono presenti una moltitudine di oggetti che vengono classificati e categorizzati in base alle loro caratteristiche: gli viene associata una provenienza, proprio come alle persone. Da qui possiamo ipotizzare un'associazione tra corpi e oggetti: la fisicità determina se sei corinzio, fenicio oppure marocchino o cinese. Ed è in questa pretesa di multiculturalismo che nasce il neorazzismo (Duffield, 2013). La materialità di una forma, che sia di un corpo o di un oggetto, viene incasellata, confinata, reputata superiore o inferiore, aprendo così le porte alla marginalizzazione. Il mare, d'altro canto, rimanendo fluido, è difficile da segmentare come la terra, le acque considerate di appartenenza a uno stato sono entro 12 miglia nautiche dalla costa, oltre sono acque internazionali, dove in questo 70 % del pianeta operano compagnie di sicurezza o grandi navi private, tra cui pescherecci a strascico, petroliere, navi cargo (Dua, 2024). Il commercio libero incontra i suoi limiti

attraverso i dazi, imposti dalle nazioni una volta però giunti sulla terra. In mare aperto, il punto di partenza e di arrivo sono indistinti, ma nel momento in cui merci e persone attraversano le acque per raggiungere la terra, sono etichettate e nel caso delle persone vengono creati dei capri espiatori considerati “diversi” e dunque da allontanare, come se le persone con background migratorio fossero i nuovi barbari che vengono ad invadere le terre civilizzate. Il neobarbarismo e il neorazzismo sono fenomeni che si ripresentano e vengono proposti dagli stessi ambienti liberali che, seppur in maniera non intenzionale, ripropongono e alimentano sistemi illiberali (Duffield, 2013). Le etichette corrispondono a barriere e sono strumentalizzate al fine di ghettizzare e limitare la libertà di movimento, per cui raggiungere l’Europa e rimanerci non è scontato, poiché dipende dalla condizione di richiesta di asilo, dalla nazionalità del passaporto. L’irregolarità è usata come scusa per rimpatriare e detenere persone con nessuna colpa se non quella di avere una certa nazionalità (Duffield, 2013). Il concetto di sicurezza è collegato al sistema neoliberale poiché apparentemente vuole far vivere tutti in un melting-pot ma poi usa la xenofobia a scapito di certi tipi di categorie e nazionalità (Duffield, 2013). La protezione a priori delle persone viene meno, quando attraverso le politiche economiche a modello keynesiano avrebbero potuto favorire questo concetto piuttosto che permettere la depredazione delle risorse che vengono poi immesse nelle reti trans-frontaliere extra-legali (Hickel, 2018), per questo la perpetuazione delle guerre post-moderne e il sistema di economia di guerra è un piano orchestrato e progettato per continuare ad alimentare la ricchezza dei signori della guerra, le compagnie estere che intrattengono accordi con quest’ultimi, approfittando della mancanza di burocrazia (Duffield, 2013). Le guerre post-moderne sono il luogo di partenza del circolo delle risorse, le quali sono depredate e sfruttate, creando così un vuoto di ricchezza non accessibile alla maggior parte della popolazione costretta poi a migrare. Da parte dell’Europa, c’è però una repulsione che non permette alle persone che arrivano di vivere secondo le proprie modalità e abitudini, come se la condizione per vivere in Europa sia per forza l’adattamento e il modellarsi.

Per quanto riguarda il sistema economico etrusco Silvia Fogliazza e Roberto Macellari scrivono l’articolo “Il Fisco nel Mondo Etrusco: Le Ragioni di Invisibilità”:

«L’applicazione di categorie occidentali su contesti altri, inoltre, non rende giustizia della complessità dei fenomeni che si vorrebbero indagare. Del resto, l’espressione moderna “fisco”, utilizzata per indicare lo stato nella sua attività finanziaria e in particolare nei rapporti con i contribuenti, non funziona se applicata a un periodo come l’età del Ferro. Nelle fasi più antiche non sono, infatti, documentate istituzioni pubbliche che svolgono attività finanziaria. Manca, inoltre, e per quanto riguarda la cultura etrusca mancherà sempre, un’organizzazione statale in grado di applicare prelievi forzosi sulla popolazione e sulle attività mercantili: anche quando, a partire dal VI sec. a.C., gli abitati maggiori acquisiscono una struttura urbana evoluta, da un

punto di vista politico-amministrativo appartengono al modello della “città-capoluogo”» (Fogliazza, Macellari 2023, pp. 1-2).

Cerchiamo spesso di applicare i concetti economici e politici moderni per interrogare il presente, ma dobbiamo renderci conto che seppur ci siano delle similitudini, le epoche considerate sono diverse. Usare i termini giusti legati al passato e cercare di reinterpretarli per creare dei confronti con il presente per capirlo meglio, può essere una via per far dialogare antico e contemporaneo.

«Le c.d. dodecapoli cui accennano le fonti antiche altro non erano, probabilmente, che un sistema federale di centri la cui organizzazione rimane per molti aspetti oscura. Politicamente ed economicamente l’Etruria è caratterizzata dalla frammentarietà: si pensi a titolo di esempio al carattere disomogeneo della monetazione, che segue percorsi diversi in base alle città coinvolte: occorre, quindi, esaminare i singoli contesti per cercare di ricostruire una realtà che era, probabilmente, variamente articolata anche da punto di vista “fiscale”. Alla luce di queste considerazioni, nello svolgimento della nostra ricerca abbiamo accolto la definizione di “imposta” proposta da M. Girardin, ossia “l’impôt est un transfert de valeur opéré sans contrepartie quantifiable dans un rapport d’autorité”» (Fogliazza, Macellari 2023, p.2).

C’è una connessione tra religione, economia e politica che giunge alla luce tramite i santuari che erano preposti come luogo di aggregazione e di culto:

«L’emporion nasce come luogo di protezione per lo straniero, che veniva garantita dal potere locale, assicurando che il movimento degli scambi avvenisse in assoluta sicurezza. Negli emporia si dava luogo a transazioni di ogni tipo, dal pagamento per i servizi ottenuti, non esclusi episodi di corruzione, sino alle tasse e ai tributi che i maggiorenti del luogo imponevano ai nuovi arrivati. [...] Diversamente da quanto ipotizzato da C. R. Potts, secondo cui si affidava alla “religione”, quindi nella pratica ai santuari, il compito di regolare i sistemi di mercato, in assenza o in limitata presenza di un controllo governativo, quanto osservato potrebbe dimostrare piuttosto come il governo intendesse servirsi del personale e dell’esperienza dei santuari per esercitare un controllo sul commercio» (Fogliazza, Macellari 2023, p.7).

Al contrario di Roma, che utilizza un controllo statale, il controllo dei traffici commerciali è affidato ai santuari associati al mondo del commercio e vegliati da entità sacre.

«Questa fase, non a caso, è caratterizzata dalla comparsa dell’edilizia monumentale, segno tangibile di entrate stabili a disposizione delle autorità di ogni polis etrusca, e

dalla contemporanea ristrutturazione degli emporia, che rappresentano la concretizzazione della fiscalità pubblica sui commerci di lunga distanza, in precedenza gestita dalle élites. In quanto garanti delle transazioni gli esseri extraumani sono destinatari di decime e tributi, quindi di forme di prelievo forzoso indiretto, destinati in realtà ai re delle città cui gli emporia sono collegati, pagati con lingotti e pani di bronzo, oppure schiavi, ma anche con prodotti commercializzati, quali ceramiche greche, tessuti, oppure bronzetti votivi che possono aver svolto funzione di protomoneta. Proprio l'assenza di monete coniate nel Lazio e in Etruria meridionale, a Cartagine, a Naukratis e a Locri Epizeferi confermerebbe indirettamente, secondo Cifani, l'esistenza di un sistema di pagamento basato sul bronzo pesato e sulle merci, frutto di una decisione politica, che consentiva alle comunità centro-tirreniche di inserirsi in traffici commerciali internazionali» (Fogliazza, Macellari 2023, p. 12).

Ciò dimostra come il sistema economico influenzi la creazione di certe culture e credenze. Allo stesso tempo sono le idee che influenzano l'efficacia e l'insediamento di certi sistemi economici. Nel corso dei secoli, i traffici marittimi potevano essere gestiti dallo stato, esaltando concetti come il protezionismo e la nazionalizzazione, oppure dal mercato libero che invece esalta la proprietà privata. In ogni caso però, viene sempre definito chi è cittadino e chi straniero. In ogni sistema commerciale, sia statalist o liberista, alle merci e alle persone sono attribuite appartenenze che escludono o includono, le quali sono inevitabilmente decise da un sistema di pensiero dominante che guida la logica culturale ed economica. Pur riconoscendo collegamenti globali inevitabili, che comprendono movimenti di persone e oggetti, si possono costruire pratiche differenti e che si iscrivono nell'ambito del post-capitalismo. Il sistema del modello locale è importante adesso più che mai per evitare la delocalizzazione e lo sfruttamento delle risorse, del territorio, delle persone e degli animali. Inoltre, è sempre importante tenere a mente che il pensiero può condizionare l'economia ed è indispensabile pensare a delle alternative che non entrino nelle logiche del greenwashing poiché è inevitabile non notare oggi gli effetti del capitalismo sfrenato e del sistema liberale che favorisce le multinazionali, il progresso senza limiti che continua a deturpare la terra e tutto l'ambiente.

### **Le anfore, l'antropologia degli oggetti e la categorizzazione**

Le anfore sono la chiave interpretativa del caso di studio del Giglio Campese. Al centro del commercio ellenico, hanno significati che vanno oltre la loro mera esposizione. Per la nostra cultura storica e archeologica acquisiscono un valore di fonte storica e quindi attenzione e cura massima sono richieste ai fini di preservarle e

mantenerle (Grechi, 2020). L'elemento più presente tra i ritrovamenti del Giglio Campese sono quindi le anfore, il cui scopo è contenere, la cui utilità sta nel vuoto, come ci ricordò Lao Tsu (Cheng, 2000), senza di esse il trasporto non avrebbe funzionato poiché per l'essere umano il contenitore dove raccogliere i propri beni è sempre stato qualcosa di necessario. Venendo riesumate duemila anni dopo, sono i loro scheletri ad essere rimasti, non il loro contenuto. Le antiche anfore possono essere considerate le equivalenti degli odierni container, così come il vecchio relitto può essere associato alla contemporanea nave cargo. La forma di questi elementi è spunto di riflessioni sui tipi di industria e sulla lavorazione del materiale che caratterizzano le epoche. Secondo questi presupposti, la storia dell'arte può aiutarci ad indagare attraverso la catalogazione e l'atto del collezionare. L'atto in sé del comporre collezioni non è esclusivo della cultura occidentale, sebbene per fini di studio e analisi invece lo sia (Vattimo, 1985). Come è possibile demonizzarlo totalmente? Il collezionismo e la categorizzazione, propri della cultura illuminista, sono collegati al colonialismo e alle violenze che ha generato, ma la storia dell'arte è la fonte che ci permette di ricostruire, di ipotizzare e ricercare tesi sui prodotti culturali di un luogo e di un tempo dato, di comprendere il valore degli oggetti e dell'arte al di là dello sguardo occidentale, cogliendo la vita dell'oggetto e ai significati al quale è attribuito. L'importante è non limitarsi a presentare dei feticci pronti ad essere esibiti con il solo scopo di ostentare ricchezza e per avvalorare lo status quo del museo o della nazione di appartenenza. Costruendo consapevolmente le identità si mettono in luce diritti negati, perché se è tramite la definizione che certe categorie vengono marginalizzate, è sempre mediante quest'ultima che le istanze poi possono essere rivendicate (Benhabib, 2002). Le divisioni sono parte della creazione umana, ma lo sono anche le interazioni e se oggi gradualmente si stanno concependo le culture in modo aperto, è grazie a un'evoluzione collettiva (Geertz, 1998). Essendo il mare un tema centrale e inscindibile dal contesto, diviene più facile adottare il punto di vista delle culture aperte. Nella trasmissione della storia, anche così come tradizionalmente viene imposta, il collegamento marittimo crea sempre degli ibridi e delle influenze (Fabietti, 2004). La mescolanza presentata da *Memorie Sommersse* è data dal carico del relitto del Giglio Campese: è un insieme di manufatti provenienti da regioni diverse, che permette di ipotizzare i movimenti del commercio navale di allora. Per esempio, in vetrina sono esposte le anfore trovate all'interno: sono di larga diffusione e datate tra il VII e il VI secolo a. C., caratteristiche della città di Ciazomene, della Ionia, e dell'Isola di Samo. L'unico tipo mancante della rotta mercantile mediterranea è l'anfora chiota. Dalla Grecia continentale sono presenti un'anfora corinzia, forse destinata a contenere olio e un'anfora iaconica, di formato più piccolo. Di numero prevalente sono però le anfore etrusche, prodotte tra Cerveteri e Vulci a partire dal VII secolo a. C. e sono a forma ovoidale, con collo breve o inesistente e le anse "a orecchia". Esse probabilmente trasportavano vino o altri generi alimentari, come per esempio le olive, delle quali abbiamo traccia grazie ai

noccioli presenti in una di esse. Anche un'anfora fenicia è stata trovata nel complesso. La teoria principale, che ripercorre la rotta della nave del Giglio Campese, prevede che la partenza abbia avuto luogo da un porto della Ionia, poi che abbia completato il carico a Corinto, abbia venduto il vino pregiato in Etruria, comprando in cambio del vino etrusco meno pregiato, per poi proseguire e venderlo nella Gallia meridionale. La forma originale della nave greca mercantile ci è fortunatamente suggerita da un artista greco operante in Etruria nel VII secolo a. C.: Aristonothos. Egli raffigura su un vaso uno scontro tra una nave da guerra etrusca (o dei pirati) e una nave mercantile greca: la prima ha uno scafo piatto, la prua a sperone, i remi e i guerrieri/pirati sono all'attacco; la seconda ha invece uno scafo curvo, è in assetto difensivo e un uomo è sull'albero di vedetta. Nella stessa decorazione si notano elementi floreali e stelle, sugli scudi greci è raffigurata una testa di toro, una bozza di mappa e altre figure di animali non riconoscibili. Il recupero di parti di fasciame di antichi relitti documenta l'utilizzo della tecnica “a fasciame cucito”, adoperata in tutto il Mediterraneo, nota anche a Omero e mantenuta in epoca romana, seppur in maniera meno frequente. I reperti furono restaurati e analizzati in seguito all'identificazione del relitto, avvenuta vicino all'isola del Giglio negli anni Settanta. Negli anni Ottanta un'équipe dell'Università di Oxford scavò nella nave e collaborò con la Soprintendenza Archeologica della Toscana, la quale si occupò del restauro. Nel 2021 sono stati recuperati alcuni reperti che erano stati estratti illecitamente da sommozzatori inglesi nel 1961. Il CAMNES (Center for Ancient Mediterranean and Near Eastern Studies) ha condotto un workshop sui resti del Giglio Campese nell'aprile del 2024.

Come si inseriscono gli oggetti in mostra nel contesto della Fortezza di Porto Santo Stefano, alla luce di ciò che è emerso fino ad ora, è un caso di provvidenza a un appiglio locale di fronte al globale, in un modo in cui l'apertura sia sentita senza essenzializzazione, riformulando continuamente l'identità e proponendo riferimenti che soddisfino il “bisogno di un luogo” (Fabietti, 2004).

### ***Kyklos* mostra di narrazione**

Per raccontare e per sollecitare gli intenti legati all'ibridazione, al rispetto, al movimento, al mare, alla terra e all'essere umano, la mostra *Kyklos* si inserisce all'interno dell'esigenza dei musei contemporanei. Adotta la nuova possibilità espositiva dei musei di narrazione, nata dagli artisti di Studio Azzurro, i quali sperimentano tecniche per creare un habitat narrativo, un territorio della memoria e un luogo attivo di sperimentazione artistica. Rendere una collezione permanente di oggetti antichi (che ricalca i presupposti del museo di scienza di cui abbiamo accennato prima) ravvivata da opere d'arte contemporanea, è l'esempio di questa nuova tendenza museale. *Kyklos* si pone in linea con la nuova necessità di andare

oltre la sacralità immobile dell'oggetto, mettendo piuttosto al centro la *narrazione* che spiega il valore del *gesto* che lo ha costruito, con lo stesso sguardo del gruppo di artisti italiani Studio Azzurro. Per questo le analogie tra la manualità che costruisce le anfore e la manualità che cuce le opere contemporanee è messa in luce e crea un'unione tra i confini immaginati. L'interattività dei dispositivi è volta soprattutto a un'interazione emozionale, incentrata sulla creazione di ambienti immersivi. Da questo concetto nascono i "musei sensibili", denominati poi "musei di narrazione" (Grechi 2021, pag. 177). Le categorie museali che nell'Ottocento hanno separato la funzionalità e l'estetica, la concettualità dalla spiritualità, si trovano invece unite in *Kyklos* (Lattanzi 2021, pag. 99). Lo sguardo agli oggetti e alle opere si alterna in diverse prospettive: una analitica che cerca la traccia, l'origine e il contesto dell'oggetto, un'altra estetica che segue le linee e le forme di oggetti armonici e non, una tecnica che ricerca la funzione iscritta nelle linee armoniche che si chiede a che cosa servono e cosa contengono. Infine, uno sguardo melanconico trasporta irrazionalmente verso un senso di affezione a questi oggetti, che essendo stati ritrovati generano una sensazione rincuorante. Quest'ultima è dovuta dal retaggio romantico occidentale che è strettamente legato all'antico, a ciò che è scomparso e sta scomparendo. Artigianato, arte e storia si intrecciano mescolando il "museo di storia naturale" con il "museo d'arte" (Lattanzi, 2021).

### **Fortezza come ecomuseo**

*Kyklos* prende luogo all'interno della Fortezza di Porto Santo Stefano: lo spazio dedicato alla cultura, possibilmente identificabile come "ecomuseo", relativamente al connubio delle mostre presentate. Ciò avviene grazie al rapporto tra museo e ambiente, in cui i vertici distintivi sono apportati dal triangolo territorio-patrimonio-comunità, ricalcando la storia biologica e umana di una data società in un dato momento (Lattanzi, 2021). Si rompe così il binomio tra natura e cultura, fondendo la dimensione ambientale e comunitaria circolarmente. Lo spirito del luogo e il legame con il territorio sono elementi fondanti per questa nuova direzione del museo, in cui l'identità si slega da un sentimento nazionalista e diventa locale e particolare seppur inserito in un contesto imprescindibilmente globale. Da questo nuovo punto di partenza, nasce una concezione di cura e di riflessione sul territorio, mossa da spinte sociali ed etiche più che economiche (Lattanzi 2021, pag. 66).

La mostra permanente, che presenta uno scopo didattico e cristallizzato, viene affiancata da una mostra temporanea. In questo modo, il rapporto tra le mostre genera un elemento di dinamismo, senza il quale la struttura darebbe un senso di immobilità. La mostra permanente presenta una risorsa importante per il territorio e il lavoro che è stato compiuto per comprenderne la storia, è degno di valore e di nota. Allo stesso modo, la necessità delle mostre temporanee costituisce un elemento dei musei del

futuro e permette la rottura con l’istituzione del museo, portando una metamorfosi a ciò che è preesistente e statico (Grechi 2021, pag. 129). Il coinvolgimento della Fiber Art suscita, inscenando un immaginario collegato agli oggetti antichi, una sensazione di spazio atemporale, che mette in discussione la cronologia del tempo lineare. Avvengono come dei flashback impossibili da localizzare nel tempo: vanno indietro e tornano, impossibili da afferrare. In questo senso, la rottura riesce poiché il visitatore e la visitatrice si confrontano con altro rispetto al pensiero comune e dominante, attraverso piccoli shock percettivi (Grechi 2021, pag. 129). La restituzione della visita alla mostra, in seno alle riflessioni sul mare e la multiculturalità, lasciano ampio spazio interpretativo per affrontare temi riguardo il tempo e lo spazio unendo la storia antica e la geografia economica, come proposto in questo saggio.

### **Intervista con l’artista**

Ho avuto la possibilità di contattare l’artista della mostra *Kyklos*, Patrizia Trevisi, la quale gentilmente ha risposto alle mie domande e ha condiviso con me una serie di documenti legati alle sue esposizioni. Traspare dai suoi appunti una ricerca spirituale che viene trasmessa tramite le opere: interpretabili, circolari, polimateriche, che narrano dei miti, ma sono aperte ad essere interpretate da chi le contempla. Le esposizioni su cui l’artista lavora, solitamente sono *site specific*, proprio per il dialogo che avviene tra il luogo e ciò che l’artista porta con sé:

«Lo spazio non è vissuto come un mero contenitore ma come un “interlocutore”, pronto ad accogliere e predisporre per sua stessa natura all’incontro e all’esperienza con l’arte, l’archeologia, il Mito e la Storia, con l’arte antica Romana e l’arte contemporanea della Fiber Art. L’artista Patrizia Trevisi con la mostra “Kyklos” vuole rinsaldare i legami della Terra di Maremma con i culti e archetipi primordiali dei cicli mitologici, tema generatore delle sue opere. Nasce un confronto in un ritmo espositivo atemporale [...], dove la riflessione sull’arte antica fa da contraltare a quella sulla modernità. [...] Kronos, Artemide, Demetra, Ares rievocano con Ouroboros la ciclicità del tempo, dell’esistenza umana e dei cicli mitologici, dai culti solari alla perfezione divina, all’armonia del Creato. Continuano a testimoniare negli abitanti nel territorio di Monte Argentario da millenni la simbiosi con il Mito, la Storia e la Natura».

L’artista sceglie un medium per le sue opere che possa essere simile alla pelle, con tutte le sue imperfezioni, il suo vissuto e le sue cicatrici: la tela. Il gesto di come maneggiarla è la manualità del cucire, un gesto lento che assorbe ogni momento del processo di congiunzione, di creazione di qualcosa di nuovo. Così facendo Patrizia Trevisi riporta un’immagine di un tempo sempre uguale e ripetitivo. Questo

svolgimento attiva dei meccanismi di memoria e permette di intrecciare e formare una narrativa, un linguaggio che può essere scambiato e impresso nell'opera. Esse sono opere tattili e permettono di sfatare doppiamente il tabù di "non toccare": arrivare e aggrapparsi a un archetipo o a un'opera in un museo è vietato. Il movimento che il corpo in un museo è tenuto a mantenere non è allenato o informato per potersi permettere di evadere dai confini comportamentali a cui si deve attenere (Grechi 2021, pag. 180). La forma delle opere e tutte le loro componenti sopracitate donano infine un senso di accoglienza che accompagna la passeggiata nel museo, in contrasto con le opere antiche irraggiungibili, ruvide, preziose e fragili. Sembra che per Patrizia Trevisi le mostre *site specific* di musei con reperti archeologici siano il contesto adatto in cui lavorare in quanto i suoi temi riflettono lo scorrere del tempo, i miti, i quali altro non sono che interpretazioni di come le divinità vengono rappresentate, per donare un ordine di senso a chi vive terrenamente. Il rapporto con l'antico è uno degli elementi chiave, ma perché? Sembra che ci siano dei collegamenti per il curatore tra ciclicità, acqua e archetipi. Il curatore Antonio Giordano aveva già lavorato in precedenza con l'artista e, volendo proporre nuovamente una sua mostra, ha cercato il luogo adatto per presentarla, trovando la Fortezza di Porto Santo Stefano. Egli considera il relitto una metafora della psiche dell'uomo contemporaneo che naufraga, avendo perso i punti cardine e le ideologie. È in questo quadro che possiamo collocare la mostra ad un tentativo di agganciarsi a memorie antiche. La Maremma è considerata il luogo ideale poiché mantiene vive le tradizioni, i riti, i mestieri che riecheggiano con il passare del tempo. Coloro che abitano la Maremma trovano un'opportunità di comunità nella rimessa in scena di certe pratiche e in certe persone vive la consapevolezza e la volontà di valorizzarle, di dare luce al proprio contesto. Le pratiche riaffiorate per una riconquista della propria identità e senso di comunità fin dove presentano un grado di apertura? Ogni individuo ha una percezione diversa sull'accoglienza e ogni background culturale e familiare apporterà una differente visione in proposito. Il paesaggio della Maremma, quando fu bonificata durante il dominio dei Lorena, si modificò a tal punto da condizionare l'economia e le strutture sociali: se prima la Maremma era attraversata dai transumanti, ora veniva fertilizzata e i contadini dal Veneto e dal Friuli vi giungevano per lavorare per i mezzadri (Pazzagli, 2009). Il Monte Argentario invece è sempre stato "invaso" dai romani sin dalle epoche antiche, convivendo a tratti con la gente del mare, i cui punti di contatto dipendono dalla predisposizione del singolo individuo all'apertura, all'accoglienza, all'accettazione. Il turismo di Porto Santo Stefano presenta delle contraddizioni, per via dell'indispensabilità per l'economia del paese e l'ostilità della "pseudo invasione". Ma nelle intenzioni, né del curatore né dell'artista, traspare l'idea che lo scopo ultimo della mostra sia il turismo, né tantomeno rendere l'antico e il folklore meri strumenti di un'identità da vendere, attraverso la romanticizzazione dell'Italia (Grechi 2021, pag. 147).

### **Flashforward: ritrovamenti nel Mediterraneo oggi**

Un punto di riflessione degno di nota è il grande contenitore della mostra e dell'elaborato: il Mediterraneo. Non si può non menzionare il fatto che gli oggetti principali che vengono persi nel Mediterraneo oggi, sono gli effetti personali dei migranti che naufragano in mare, cercando di raggiungere l'Europa dall'Africa, dall'Asia e dai Balcani. E i corpi senza vita di coloro che non sono sopravvissuti al viaggio tortuoso. L'antropologia forense studia i ritrovamenti per ricostruire le storie e le identità delle persone, impegnandosi per una "medicina legale umanitaria" (Grechi 2021, pag. 235). Il film *Mum, I'm sorry* mostra questo processo in maniera asettica, riprendendo il gesto che scruta gli oggetti ritrovati: foto che rappresentano scene di vita quotidiana, amici, famiglia, feste, orologi che segnano ancora l'ora, pillole, lettere, documenti. Questi oggetti per l'archeologia del futuro saranno portavoce di una storia triste, violenta, perché se stiamo andando verso una direzione in cui i diritti umani inalienabili sono sempre più sentiti, rimane comunque la loro violazione continua.

Cosa ci succede quando veniamo a contatto con le ingiustizie del mondo? Quando vediamo corpi morti, feriti e/o ammalati veniamo a conoscenza dello stato delle cose, ma allo stesso tempo ci distacchiamo, attivando una depersonalizzazione degli altri rendendoli sia vicini che estranei (Fassin 2016, p. 12). Il film *Mum, I'm sorry* seppur portando un'aria fredda mediante un'analisi distaccata, impedisce allo spettatore di accomodarsi in una posizione di distanza (Grechi 2021, p.240).

### **Conclusione**

Concludendo, sembra esserci un nesso tra perdita dei valori nella contemporaneità, rapporti di potere, turismo, posizioni geografiche e costruzione dell'identità. Il filo che li collega segue il tema della vivibilità, di cercare le qualità e le peculiarità che possano rendere la vita migliore. Difatti, di fronte alla minaccia di essere sfruttati dal turismo, gli abitanti ricreano e si riappropriano di pratiche e tradizioni, che possono permettere di presentare un volto potente. Allo stesso tempo questo volto si intreccia con la romanità e si distingue da essa tramite gli Etruschi. I Romani rappresentano la minaccia dalla quale difendersi e gli Etruschi l'arma per riuscirci. In questa prospettiva identitaria è evidente una configurazione in cui le persone creano dei limiti e delle barriere tra sé e gli altri, escludendo le diversità. Non esiste però una base in cui questo sia universale e generale, anzi piuttosto sta avvenendo un lavoro di ibridazione e di comprensione su come vivere in una società globale.

In definitiva, quindi oltre lo sguardo prospettico "difensivo", Monte Argentario si mostra come bellezza quale è e io mi auguro che le iniziative che prenderanno piede nel territorio siano per tutti, al di là dei confini che dividono

autoctoni, immigrati, stranieri, e che dunque queste possano essere accessibili, aperte al dialogo e partecipative, per far sì che la costruzione di senso possa essere un processo appartenente attivamente a tutti e che il significato arrivi dall'insieme delle prospettive che dialogano tra loro.

## Riferimenti bibliografici

Benhabib, Seyla

- “The Claims of Culture: Equality and Diversity in the Global Era”, *Princeton University Press*, Princeton 2002

Cheng, Anne

- *Storia del pensiero cinese. Dalle origini allo «Studio del mistero»*. Bologna: Piccola Biblioteca Einaudi, 2000

Clifford, James

- “Musei come luogo di contatto” in *Routes: Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Cambridge MA: Harvard University Press, 1997, pp. 188-219

Cortella, Lucio

- “Riconoscimento normativo. Da Honneth a Hegel e oltre”, *Quaderni di Teoria Sociale*, [https://www.morlacchilibri.com/universitypress/allegati/QTS\\_2008.pdf](https://www.morlacchilibri.com/universitypress/allegati/QTS_2008.pdf), n. 8 2008, pp. 15-31

d’Eramo, Marco

- *Il selfie del mondo. Indagine sull’età del turismo*. Milano: Feltrinelli, 2017

Dua, Jatin

- *Catturati in mare. Pirateria e Protezione nell’Oceano Indiano*. Milano: Prospero Editore, 2024

Duffield, Mark

- *Guerre post-moderne. L’aiuto umanitario come tecnica politica di controllo*. Milano: Il Ponte Editrice, 2013

Fabietti, Ugo

- “Antropologia e ibridazione di culture” in *Formarsi all’intercultura*, a cura di M. Giusti. Milano: Franco Angeli. La melagrana. Ricerche e progetti per l’intercultura, 2004

Fassin, Didier

- *Quando i corpi ricordano*. Lecce: Argo, 2016

Fogliazza, Silvia; Macellari, Roberto

- “Il Fisco nel Mondo Etrusco: Le Ragioni di Invisibilità” *Fiscalité Antiques. Aux origines de l’administration provinciale romaine*, pp.25-44

Geertz, Clifford

- “Il concetto di cultura” in *Interpretazioni di culture*. Bologna: Il Mulino, 1998

Grechi, Giulia

- *Decolonizzare il museo. Mostrazioni, pratiche artistiche, sguardi incarnati*. Milano: Mimesis, 2021

Hickel, Jason

- *The Divide. Guida per risolvere la disuguaglianza globale*. Milano: Il Saggiatore, 2018

Lattanzi, Vito

- *Musei e antropologia*. Roma: Carocci, 2021

Litvin, Evgeniya

- “Amara Terra Mia: La Storia dell’Emigrazione Italiana nelle Canzoni”, in *Atti delle II Giornate di Formazione per Insegnanti di Italiano L2/LS a Cipro*. Cipro: Centro Linguistico Università di Cipro, 2017

Pazzagli, Toscano

- “Tra storia locale e identità della Maremma”. *Archivio postunitario del Comune di Magliano in Toscana*. 2009

Sturtevant, William C.

- “Does Anthropology Need Museums?” in *Proceedings of the Biological Society of Washington*, 1969

Vattimo, Gianni

- *La fine della modernità*. Milano: Garzanti, 1985